

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 12 aprile 2019



EQUO COMPENSO

Italia Oggi	12/04/19	P. 1	IL DEF ESTENDE L'EQUO COMPENSO ANCHE AI PRATICANTI	D'ALESSIO SI MONA	1
Italia Oggi	12/04/19	P. 35	COMPENSI EQUI SENZA DISTINZIONI		2

SUBAPPALTO

Corriere Della Sera	12/04/19	P. 8	SUBAPPALTI AL 50%, SENZA GARA LE OPERE FINO A 200 MILA EURO	Claudia Voltattorni	4
---------------------	----------	------	---	---------------------	---

BONUS SUD

Sole 24 Ore	12/04/19	P. 1	IL BONUS SUD SOSTIENE GLI INVESTIMENTI MA LA PROROGA RESTA INCERTA	FOTINA CARMINE	5
-------------	----------	------	--	----------------	---

DECRETO SEMPLIFICAZIONE

Sole 24 Ore	12/04/19	P. 25	BREVI - DDL SEMPLIFICAZIONI NEL MIRINO SINDACALE		6
-------------	----------	-------	--	--	---

ADEGUAMENTO ANTISISMICO

Italia Oggi	12/04/19	P. 28	NEGLI APPALTI SOPRA I 200 MILA EURO AGGIUDICAZIONE AL PREZZO PIU' BASSO	MASCOLINI ANDREA	7
-------------	----------	-------	---	---------------------	---

CONFINDUSTRIA

Corriere Della Sera	12/04/19	P. 1	BOCCIA-DI MAIO, LE CONVERSIONI PARALLELE	DI VICO DARIO	8
Corriere Della Sera	12/04/19	P. 1	LE TASSE SUL LAVORO CRESCONO ANCORA: SI GUADAGNA MENO	SARCINA GIUSEPPE	9
Corriere Della Sera	12/04/19	P. 9	MATTARELLA E IL DEF: IL TIMORE PER I CONTI SUL LUNGO PERIODO	BR. M.	11

ENGINEERING

Sole 24 Ore	12/04/19	P. 13	UTILI ENGINEERING A 57,7 MILIONI, VA AVANTI IL PROGETTO DI VENDITA	FESTA CARLO	12
-------------	----------	-------	--	-------------	----

GEOMETRI

Italia Oggi	12/04/19	P. 34	GEOMETRI ABILITATI SENZA TEST D'ACCESSO	DAMIANI MICHELE	13
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

INNOVAZIONE

Repubblica	12/04/19	P. 31	"LA TECNOLOGIA CHE VERRA' VA CERCATA NEI MERCATINI"		14
------------	----------	-------	---	--	----

RISCHIO IDROGEOLOGICO

Italia Oggi	12/04/19	P. 41	ENTRO IL 23 IL PIANO FONDI PER RISCHIO IDROGEOLOGICO		16
-------------	----------	-------	--	--	----

MOSE

Sole 24 Ore	12/04/19	P. 6	MOSE, IL RICICLAGGIO DELLE TANGENTI: TROVATO IL TESORO DI GALAN	CIMMARUSTI -IVAN	17
-------------	----------	------	---	------------------	----

PPP

Italia Oggi	12/04/19	P. 41	PPP, OPERE IN CRESCITA IN ITALIA	MASCOLINI ANDREA	18
-------------	----------	-------	----------------------------------	---------------------	----

PROFESSIONISTI

Il Def estende l'equo compenso anche ai praticanti

D'Alessio a pag. 34

L'annuncio del sottosegretario alla giustizia ieri durante il congresso nazionale Ungdceec

Equo compenso ai praticanti
Morrone: così avviciniamo i giovani alla libera professione

da Torino

SIMONA D'ALESSIO

Praticanti sotto la «coperta» dall'equo compenso, nell'iter di ingresso nella libera professione. È l'impegno assunto dal governo, che ha inserito nel Def (Documento di economia e finanza, licenziato nei giorni scorsi, a palazzo Chigi) un riferimento al riconoscimento della giusta retribuzione per i lavoratori autonomi, e confermato dal sottosegretario alla Giustizia **Jacopo Morrone** a *ItaliaOggi*, ieri pomeriggio, a margine del 57° congresso nazionale dell'Unione giovani dottori commercialisti (Ungdceec), al Lingotto di Torino. «La finalità da perseguire è estender l'equo compenso pure a professioni non ordinarie» e, per quel che riguarda le «nuove leve», l'esecutivo punta a «garantire una contribuzione, una remunerazione», per poter permettere loro di svolgere l'attività lavorativa di-

gnitosamente, «soprattutto nelle fasi iniziali, che comportano diversi ostacoli e molto difficoltà. È il modo», incalza il rappresentante del dicastero di via Arenula (che ha avviato ad aprile un tavolo «ad hoc» con gli Ordini, per rafforzare la norma del 2017, evitando venga disattesa, specie quando il cliente è la Pubblica amministrazione), per «avvicinare i giovani alle libere professioni e tutelare chi già le esercita a 360 gradi», evidenzia Morrone, evocando il testo

incluso nel Def, che parla, nello specifico, di una «previsione» (che andrà tradotta, sottolinea il sottosegretario, in provvedimenti legislativi «entro il 2019», perché si tratta di una riforma «non più rinviabile») di «trattamenti congrui per l'apprendistato» nel «comparto. Equo compenso ineludibile per portare avanti «seriamente» l'attività, osserva, poi, dal palco dell'assise del capoluogo piemontese, il vicepresidente del Consiglio nazionale dei commer-

cialisti **Davide Di Russo**, rivolgendosi al sottosegretario, ma un ripensamento delle funzioni della categoria andrà, comunque, immaginato, stando al numero uno della Cassa di previdenza dei dottori commercialisti (Cnpadc) **Walter Anedda**, più propenso a proiettare, dice, lo sguardo sulla «professione del futuro», che non ad elaborare tesi su quello che sarà «il futuro della professione». Ed è proprio usando come leva i dati reddituali forniti dall'Ente pensionistico che il presidente dell'Ungdceec **Daniele Virgillito** ne restituisce l'immagine non priva di ombre, con particolare riferimento alla condizione di coloro che si sono da poco affacciati sul mercato: la media reddituale per il 2018, infatti, li vede attestarsi sui «34 mila euro annui», a fronte di guadagni dell'intera platea degli associati alla Cnpadc (oltre 67 mila unità) che, stando al bilancio di esercizio approvato esattamente un anno fa, si

sono innalzati in 12 mesi da «63.200 a 64.000 euro», mentre «il volume di affari medio è salito da 112.400 a 113.500 euro». È sul valore del patrimonio di competenze (oltre che sull'«unità» che «manca al nostro interno») che sarebbe opportuno adesso scommettere, raccogliendo il «segnale» che arriva da «un calo, seppur non significativo, del numero dei giovani che si avvicinano alla professione». Una ricetta per recuperare «appeal», argomenta **Virgillito**, è «riuscire a far passare il messaggio che i dottori commercialisti non sono solamente coloro che si occupano delle tasse: oltre il fisco c'è di più», scherza, snocciolando alcune delle abilità vantate dai suoi colleghi, che vanno considerati come «coloro che aiutano le imprese ad adottare delle decisioni, che effettuano analisi e pianificazione del «business» aziendale». E si adoperano per traghettare le realtà produttive sui mercati internazionali.



Jacopo Morrone



L'Inrl avanza le sue proposte al governo. Rappresentanza tributaria nel dl semplificazioni

Compensi equi senza distinzioni

Mancano i parametri ministeriali per non ordinistici

Forti sollecitazioni dei vertici dell'istituto su rappresentanza tributaria e sull'equo compenso due temi di estrema importanza per la categoria. Nel dettaglio per il riconoscimento dei revisori legali nei contenziosi tributari, sono stati nuovamente contattati il vicepresidente del Parlamento europeo, Fabio Massimo Castaldo, e il capo della segreteria della presidenza della Camera, Alessandro Amitrano, affinché vengano accolte le legittime istanze dell'Istituto, come spiega il presidente Virgilio Baresi: «Abbiamo sollecitato l'invito alle istituzioni nazionali ed europee a sostenere ancora le nostre legittime richieste, con il coinvolgimento dell'Inrl nel tavolo tecnico promosso presso il ministero di giustizia per l'equo compenso professionale, ribadendo che si tratta di una problematica non solo di pertinenza del sistema ordinistico, ma che tocca particolarmente i 155mila revisori legali. Mentre in ordine alla rappresentanza tributaria, riteniamo fattibile, dopo l'attuale discussione l'inserimento di tale riconoscimento nel decreto delle semplificazioni». A tal proposito il consulente legale dell'istituto, avvocato Giovanni Cinque, rileva che «la disciplina sull'equo compenso è stata introdotta con la legge di bilancio del 2018 che - all'art. 1, commi 487 e 488 - ha esteso l'ambito applicativo della norma, inizialmente prevista solo per gli avvocati, anche ad altre categorie professionali. In particolare la disposizione normativa che sanziona con la nullità ogni patto avente ad oggetto un compenso "non equo" viene estesa alle prestazioni di tutti i professionisti iscritti o meno ad ordini e collegi». Quindi, se da un lato la norma ha avuto la pregevole funzione di tutelare il diritto ad ottenere un compenso proporzionato

alla qualità e quantità della prestazione eseguita dal professionista, offrendo come parametro di riferimento minimo le tabelle ministeriali utilizzate in caso di contenzioso, dall'altro nulla dice per quelle categorie che sono coperte da una disciplina specifica ivi incluse quella dei revisori legali. Da qui l'auspicio dell'istituto dell'ampliamento - in un'ottica estensiva - della portata applicativa della norma, idoneo a ricomprendere proprio la categoria dei revisori legali per lo speciale impegno assunto dai medesimi e caratterizzato da responsabilità di natura professionale e patrimoniale. È indiscutibile che», osserva ancora Giovanni Cinque, «siffatto ampliamento sarebbe pienamente compatibile con i principi ispiratori della riforma volti a estendere la garanzia di un compenso equo a tutte le categorie professionali prescindendo da una specifica appartenenza a sistemi ordinistici oppure no». Infatti, ad oggi, mancano ancora i parametri ministeriali dedicati alle professioni non organizzate in ordini e collegi. Prosegue intanto l'organizzazione del programma di aggiornamento professionale: è infatti in fase avanzata di definizione la scelta dei docenti di alto profilo per la formazione, in attesa della conferma ufficiale delle modalità da parte del Mef.

Sportello del revisore, la priorità di fare «rete». Così come procede spedita anche l'operazione dello «sportello del revisore» avviata dall'Inrl, uno strumento operativo con la quale si vuole attivare una collaborazione sinergica con i colleghi commercialisti, figure strategiche di consulenti aziendali e specialisti nella formazione del bilancio, per quanto attiene la professione di revisore legale. Il gruppo di lavoro dello sportello, capeggiato dal vice segretario

nazionale Ciro Monetta, sta mettendo in atto una strategia innovativa attraverso la creazione di un network nazionale, sfruttando le sinergie del lavoro in team e della rete. Tale progetto servirà a rafforzare la professionalità del revisore legale attraverso una formazione continua sul campo. In una parola il lavoro sinergico, attraverso la rete, contribuirà al raggiungimento di una alta specializzazione della figura del revisore legale. «Normalmente il commercialista, nel suo ruolo ordinario», osserva Monetta, «dispone, mentre, in quello di revisore legale controlla, anche se entrambi i ruoli perseguono lo stesso obiettivo, cioè affermare che il

bilancio rappresenta, ragionevolmente, la situazione economica patrimoniale e finanziaria dell'azienda. I ruoli però differiscono nelle responsabilità, nella metodologia e nelle tecniche di approccio. Infatti il commercialista applica i principi contabili di riferimento, mentre il revisore adotta i principi di revisione che interpretano i corretti principi contabili di riferimento. Le sinergie del network nazionale contribuiranno dunque ad una interattività tra il commercialista e il sindaco-revisore in quanto, molti dei modelli utili al revisore che sono alla base dei controlli sulle posizioni di bilancio potranno essere utilizzati dal commercialista o dal responsabile amministrativo, per la costruzione e l'esposizione dei dati in bilancio». A conti fatti l'utilizzo di comuni modelli e la collaborazione sinergica nell'addivenire a risultati sostanzialmente comuni, serviranno a strutturare la base comune che rilevi, in modo sistematico e uniforme, la corretta rappresentazione e valutazione delle poste nel rispetto dei corretti principi contabili nazionali e internazionali.

L'utilizzo del campio-

namento. Grande attenzione dell'istituto, poi, per le varie sfaccettature della legge sulla revisione: infatti con le recenti interpretazioni di quanto stabilito dal legislatore in materia di revisione contabile nella pubblica amministrazione, riguardo ai futuri percorsi formativi, l'istituto intende enfatizzare l'importanza di alcuni dettagli, fra i quali quello del campionamento. Difatti, nello svolgimento dell'attività di vigilanza e controllo, l'organo di revisione deve definire e svolgere procedure di revisione che gli permettano di acquisire elementi probativi sufficienti e appropriati per poter trarre conclusioni attendibili su cui basare il proprio giudizio. Ed è proprio nello svolgimento di appropriate procedure e di adeguate metodologie di revisione contabile, che l'organo di revisione ha l'opzione di utilizzare il campionamento al fine di sviluppare opportune risposte ai rischi di errori significativi. In altri termini, il revisore si pone come obiettivo quello di acquisire elementi probativi in base ai quali, con ragionevole certezza, trarre conclusioni sulla popolazione dalla quale il campione è selezionato. Il campionamento può essere di tipo statistico, integrale o soggettivo e ragionato. Tali metodi, secondo gli analisti della materia, possono essere alternativi tra di loro o utilizzati congiuntamente al fine di ottenere e valutare elementi probativi, su determinate caratteristiche delle voci selezionate, e trarre valide conclusioni sulla intera popolazione dalla quale il campione è estratto.

Pagina a cura di
INRL

(Istituto Nazionale Revisori Legali)

Sede legale: Via Longoni 2 - 20159 Milano

Sede amministrativa:

Piazza della Rotonda 70 - 00186 Roma

Ufficio di Rappresentanza:

Rue de l'Industrie 42 - Bruxelles

email: segreteria@revisori.it

www.revisori.it



Sopra, il Consiglio nazionale dell'Inrl e al centro il presidente del Cnel, Tiziano Treu.
A sinistra, delegati Inrl della Campania con il presidente Baresi, il segretario generale Ubaldo Procaccini e l'avvocato Giovanni Cinque



Cantieri

Subappalti al 50%, senza gara le opere fino a 200 mila euro

Alla fine è rientrato anche il terremoto. Con le norme per rendere più rapida la ricostruzione nelle aree colpite dai vari sismi degli ultimi anni — Abruzzo, Marche, Umbria, Ischia, Molise, Etna e perfino un sistema di «alert» sui cellulari che avvisa delle calamità imminenti. «A ore e senza “salvo intese”» dice il ministro Luigi Di Maio. E finalmente il decreto «sblocca cantieri» sarà pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*. Ci sono voluti mesi. Con imprese (e lavoratori) in attesa di risposte alla richiesta di investimenti nelle infrastrutture per far ripartire l'economia. E centinaia di cantieri fermi. Una lunga gestazione conclusasi lo scorso 20 marzo con l'ok del Consiglio dei ministri che ha licenziato il testo con quel «salvo intese» che lascia aperta la possibilità a nuove modifiche. Ma ora il testo sarebbe pronto in attesa della bollinatura della Ragioneria di Stato. E anche il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli assicura che «sarà pubblicato certamente questa settimana». Il decreto riscrive in parte alcuni articoli del Codice degli appalti in attesa di un ddl delega ad hoc. Così ecco l'innalzamento al 50% della soglia di affidamento in subappalto e gli affidamenti diretti senza gara fino ai 40 mila euro e fino a 200 mila (da 150 mila) con almeno 3 negozianti. E commissari straordinari per sbloccare e velocizzare la riapertura dei cantieri fermi.

3

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



8,4 miliardi

Il bonus Sud, partito nel 2016 e in scadenza a fine 2019, ha attivato oltre 51mila progetti agevolati con investimenti superiori a 8,4 miliardi

Sviluppo Il bonus Sud sostiene gli investimenti ma la proroga resta incerta

Carmine Fotina — a pag. 2

Nel Def i programmi di spesa di 5 ministeri per applicare la riserva del 34% degli investimenti a favore del Mezzogiorno

IL CAPITOLO SUL MEZZOGIORNO

Con il bonus Sud 8,4 miliardi di investimenti

Progetti spinti da crediti d'imposta per 3 miliardi. Ma la proroga è incerta

Carmine Fotina

ROMA

La conferma che i divari territoriali dell'economia italiana si sono ampliati, tanto nel pieno della crisi quanto nella fase di ripresa, è contenuta nell'allegato del Def sulle «Aree sottoutilizzate». Ma con un Pil che nel 2017 era ancora 10 punti al di sotto del livello del 2008, il Mezzogiorno si proietta verso la legge di bilancio con poche certezze. Né l'allegato né il Programma nazionale di riforma, che del Def è parte integrante, ad esempio, forniscono indicazioni sulla proroga del credito d'imposta per gli investimenti nelle otto regioni meridionali. Una misura che, dati alla mano, ha aiutato il Mezzogiorno dopo un crollo degli investimenti che nel periodo 2008-2016 aveva superato il 33 per cento. Il "bonus", partito nel 2016 e in scadenza a fine 2019, sembra aver funzionato se ha attivato oltre 51mila progetti agevolati con investimenti superiori a 8,4 miliardi a fronte di un credito di imposta a carico dello Stato pari a 3

miliardi. L'eventuale rinnovo, per il quale potrebbero servire all'incirca 600 milioni, terrà probabilmente banco in vista della manovra d'autunno ma per ora nell'allegato Sud si fa solo riferimento alla «ripresa degli investimenti privati degli ultimi anni che andrà ulteriormente e adeguatamente sostenuta con misure appropriate».

Sembra avere avuto un riscontro inferiore, almeno stando ai numeri del Def, la misura "Resto al Sud" che con un mix di contributo a fondo perduto e finanziamento agevolato incentiva nuove iniziative di imprenditori under 45. L'intervento finanziato complessivamente con 1,25 miliardi di euro di cui 316 milioni fino al 2018 - ha avuto il suo avvio operativo quindici mesi fa ma al momento risultano approvate domande (in tutto 2.195) solo per 68,3 milioni di euro. Sono invece 5.591 le domande presentate e ancora da approvare, per agevolazioni pari a 173,3 milioni di euro.

Ad ogni modo, in termini prospettici, la novità più rilevante del Def sembra riguardare la spesa per investimenti pubblici. Il Documento infatti contiene la lista dei programmi di spesa ordinaria dei ministeri per i quali va prevista una quota riservata al Mezzogiorno almeno pari alla popolazione di

riferimento, quindi il 34%. I programmi, che sono in tutto sedici, sono stati individuati in via sperimentale solo da cinque ministeri: Salute, Infrastrutture e Trasporti, Giustizia, Interno, Istruzione e ricerca. Sono inclusi anche i contratti di programma del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti con le società pubbliche Anas (rete autostradale) e Rfi (rete ferroviaria). È comunque solo l'inizio dell'iter visto che entro il 30 giugno dovrà essere emanato un decreto attuativo con le modalità con le quali verificare se le amministrazioni centrali si conformeranno realmente all'obiettivo.

Almeno sulla carta il rispetto del 34% minimo di investimenti al Sud dovrebbe ridurre l'uso ormai radicato dei fondi straordinari (fondi europei e Fondo sviluppo e coesione) in funzione sostitutiva e non addizionale rispetto alla spesa ordinaria dello Stato. Per inciso, proprio l'allegato al Def conferma il flop dei Patti per lo sviluppo finanziati con il Fondo sviluppo e coesione (si veda Il Sole 24 Ore del 13 marzo): su risorse programmate per 14,5 miliardi, al 31 dicembre 2018 i pagamenti erano fermi a 247 milioni (1,7%).

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMERCIALISTI

Ddl Semplificazioni nel mirino sindacale

Adc e Anc sul piede di guerra dopo che dal testo del Ddl Semplificazioni, licenziato dalla Commissione Finanze della Camera, sono stati tolti gli emendamenti sull'apertura anche a commercialisti e avvocati delle competenze su registrazione e deposito di cessioni o affitto d'azienda. Secondo le due sigle sindacali dei commercialisti ancora più amara sarebbe la notizia «che sia stato un parere dell'Autorità antimafia a bocciare definitivamente l'emendamento» perchè «si getterebbe un'ombra sulla moralità di una professione ordinistica che fa dell'etica professionale un imprescindibile punto d'onore».



ADEGUAMENTO SISMICO/ In arrivo le nuove linee guida ministeriali

Negli appalti sopra i 200 mila euro aggiudicazione al prezzo più basso

DI ANDREA MASCOLINI

In arrivo le linee guida del ministero delle infrastrutture per gli interventi di miglioramento o adeguamento sismico; nel codice appalti è previsto il ricorso alla procedura aperta sopra i 200 mila euro e l'aggiudicazione con il prezzo più basso; l'impresa fallita in esercizio provvisorio non potrà partecipare a nuove gare;

Sono questi alcuni dei punti qualificanti del nuovo testo (42 pagine) datato 8 aprile del decreto «sblocca cantieri», che adesso andrebbe denominato anche «sisma e rigenerazione urbana»; quasi un decreto «omnibus», che dovrebbe essere a breve pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* (stando alle dichiarazioni di ieri del vice premier Di Maio)

Fra le novità del testo diverse disposizioni in materia di semplificazione della disciplina degli interventi strutturali in zone sismiche, che intervengono sul dpr 380/2001, fra cui quella che stabilisce che le opere realizzate con materiali e sistemi costruttivi disciplinati dalle norme tecniche in vigore, prima del loro inizio, devono essere denunciate dal costruttore allo sportello unico; inserite anche norme di chiarimento sui cosiddetti «interventi rilevanti» nelle zone sismiche (zone 1 e 2 ad alta sismicità), a «minore rilevanza» e per gli interventi «privi di rilevanza».

Importante la disposizione, che rinvia alle linee guida del ministero delle infrastrutture per l'individuazione, dal punto

di vista strutturale, degli interventi di adeguamento o miglioramento sismico, nonché delle varianti di carattere non sostanziale per le quali non occorre il preavviso di cui all'articolo 93 del dpr 380.

Nelle more dell'emanazione delle linee guida, le regioni possono, comunque, do-



tarsi di specifiche elencazioni o confermare le disposizioni vigenti. A seguito dell'emanazione delle linee guida, le regioni adottano specifiche elencazioni di adeguamento delle stesse.

Compaiono nel provvedimento disposizioni sulle procedure di affidamento in caso di crisi di impresa. In particolare, intervenendo sull'articolo 110 del codice dei contratti si introduce una nuova formulazione che non consentirà più all'impresa fallita, in esercizio provvisorio di continuità, di prendere parte a nuove gare pubbliche, sia indirettamente, sia in subappalto. Resta la possibilità di portare a termine i contratti in essere. Sono poi state aggiunte *ex novo* intere discipline,

ad esempio su criteri e modalità generali per la concessione dei contributi per la ricostruzione pubblica e privata post terremoto (incluse disposizioni sulla concessione e sull'erogazione dei contributi).

Fra le novità relative al codice appalti anche la norma che, modificando l'art. 76, prevede che sia dato avviso ai candidati e ai concorrenti, con le modalità di cui all'articolo 5-bis del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, recante il Codice dell'amministrazione digitale o strumento analogo negli altri Stati membri, del provvedimento che determina le esclusioni dalla procedura di affidamento e le ammissioni ad essa all'esito della verifica della documentazione attestante l'assenza dei motivi di esclusione di cui all'articolo 80, nonché la sussistenza dei requisiti economico-finanziari e tecnico-professionali, indicando l'ufficio o il collegamento informatico ad accesso riservato dove sono disponibili i relativi atti.

Nel testo si prevede che per gli affidamenti oltre 200 mila euro di lavori (al di sotto e fino a 40 mila euro, si utilizzerà la procedura negoziata senza bando con invito a tre) e oltre la soglia europea per servizi e forniture, si proceda con procedura aperta.

IO ONLINE Il testo del dl sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



CONFINDUSTRIA

Boccia-Di Maio, le conversioni parallele

di **Dario Di Vico**

«Sembrava uno di noi»: così il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, dopo l'intervento del

vicepremier Luigi Di Maio, al Salone del Mobile a Rho-Fiera. Non è affatto vero che più litiga con il governo

più un presidente dimostra la sua leadership. Ma detto questo, l'incoerenza di Boccia colpisce. Di Maio è l'avversa-

rio della Tav, il ministro degli ecobonus, il politico che ha definito gli industriali come «i prenditori». Capiremo presto i motivi di queste conversioni. a pagina 9

Confindustria

Boccia e Di Maio: le conversioni parallele

di **Dario Di Vico**

Narrano gli Atti degli Apostoli che Paolo di Tarso fu folgorato sulla via di Damasco. A Vincenzo Boccia è bastata quella di Rho-Pero. Ieri la Confindustria aveva convocato il suo consiglio generale presso il Salone del Mobile, un modo per tributare un omaggio alle straordinarie virtù dell'industria del design. Il programma, allestito in fretta, prevedeva «un passaggio» — così era stato definito — del vicepremier Luigi Di Maio che avrebbe tenuto un breve intervento. Nessuno poteva prevedere però che da un rituale così essenziale si originasse

addirittura una conversione o forse due, contando anche quella del giovane ministro alle ragioni d'impresa. Il presidente della Confindustria — lo stesso che in un paio d'occasioni aveva minacciato di portare i suoi associati in piazza — deve essere rimasto impressionato dalle parole di Di Maio al punto da dichiarare davanti ai taccuini dei cronisti «sembrava uno di noi». Per carità, il mestiere della rappresentanza d'impresa al tempo del populismo è quanto mai ingrato, si gioca sempre in salita. E non è affatto vero che più litiga con il governo più un presidente dimostra la sua leadership. Ma detto questo, l'incoerenza di Boccia colpisce. Non si riesce infatti a capire la

motivazione profonda della sua nuova scelta di fede. Di Maio è l'avversario della Tav richiesta a gran voce dalle manifestazioni degli industriali torinesi, è il ministro degli ecobonus che hanno mandato su tutte le furie gli imprenditori dell'*automotive*, è il politico che a più riprese ha definito gli industriali come «i prenditori», è il promotore della legge Dignità considerata dalle imprese come un dito nell'occhio e — dettaglio ancora più corposo — è il ministro che ha praticamente azzerato le competenze tecniche del ministero dello Sviluppo economico. Qual è allora il motivo di questa improvvisa conversione a U? La nota emessa in serata dallo stesso

Boccia per cercare di stemperare il giudizio sul vicepremier si limita a lodarne «la sensibilità», di più (e di concreto) non ha potuto dire. Perché dei due provvedimenti in gestazione e di cui Di Maio ha parlato ieri — il decreto Crescita e lo Sbloccacantieri — non si conoscono ancora né il testo definitivo né le coperture e in merito al secondo pende da tempo un giudizio negativo dell'Ance. Ne sapremo di più nei prossimi giorni, ma intanto registriamo una novità nel gioco degli sguardi tra corpi intermedi e governo: una Confindustria folgorata. Il paradosso sarebbe che se ne avesse a male Matteo Salvini, a lungo corteggiato e poi rimosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le tasse sul lavoro crescono ancora: si guadagna meno

I dati Ocse. Tria: coperture ingenti per il Def

Lavoratori tartassati in busta paga. Lo dice l'Ocse. Che sostiene come nelle tasche entri «solo» il 52,1% del reddito. Il ministro Tria: coperture ingenti per il Def. alle pagine 8 e 9

Lavoratori tartassati in busta paga In media resta il 52,1% del reddito

L'Ocse avverte: il cuneo fiscale salito al 47,9%. La stangata sui monoreddito

di **Giuseppe Sarcina**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON L'Italia è ai primi posti sulla tassazione del lavoro. Ieri l'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, ha pubblicato il rapporto sul cosiddetto cuneo fiscale, il totale delle imposte e dei contributi, a carico del datore di lavoro o del dipendente, che grava sulla busta paga. L'Italia occupa la seconda posizione, dietro solo la Francia, con una quota del 39,1% nella graduatoria per la famiglie monoreddito e con due figli. La media Ocse è pari, invece, al 26,6%. Nella sezione dedicata ai lavoratori single e senza figli, l'Italia è sul terzo gradino, dopo Belgio e Germania, con un cuneo fiscale pari al 47,9% in leggero aumento (+0,2%) rispetto al 2018. In questo caso la media mondiale è al 36,1%, con una lieve flessione rispetto all'anno scorso.

Ancora qualche dato. Se si calcola solo il volume delle imposte e dei contributi previdenziali a carico del lavora-

tore italiano, il netto raggiunge il 68,8% della retribuzione per i single, contro una media Ocse del 74,5%. La condizione migliora grazie alle detrazioni. Per una famiglia italiana con due figli a carico e un solo reddito, la busta paga netta sale all'80%, una percentuale inferiore, comunque, alla media generale, pari all'85,8%.

Il rapporto dell'Organizzazione, che raggruppa 36 Paesi e ha sede a Parigi, cita le riforme fiscali attuate in soli quattro Stati: Usa, Belgio, Estonia e Ungheria. Nel resto del mondo la discussione su tasse e lavoro è sostanzialmente ferma. I vincoli, e quindi i risultati, possono essere diversi. Il livello medio dei salari resta basso e quindi servirebbe un intervento più robusto sulle imposte pagate dai lavoratori. In Italia, nota ancora l'Ocse, la soglia media della retribuzione è al 19° posto nella classifica: circa 40.240 euro dollari, una soglia inferiore a quella di tutti i Paesi industrializzati tranne il Canada (37.930 euro) e alla media generale pari a 40.940 euro.

Il confronto

Il cuneo fiscale in % sul costo del lavoro (2018)



L'altro tema è la tenuta dei conti pubblici. Per l'Italia questo significa l'ammontare smisurato del debito, pari al 130% del Pil. In questi giorni a Washington, negli *Spring meetings* del Fondo monetario, si sta discutendo anche dei rischi collegati al debito pubblico, in aumento generalizzato.

Quali sono allora i margini per un taglio delle imposte e quindi per un abbattimento del cuneo fiscale? Un documento del Fondo monetario internazionale, il «Fiscal monitor», suggerisce all'Italia di spostare la tassazione dal reddito al patrimonio, riattivando l'imposta sulla prima casa. Un'ipotesi politicamente rischiosa.

Nella conferenza stampa di ieri, la numero uno del Fmi, Christine Lagarde, ha preferito restare sul generico: «Abbiamo letto le dichiarazioni e apprezziamo le intenzioni (del governo, ndr). Quello che è veramente necessario sono misure identificabili, misurabili e credibili, in linea con le intenzioni delle autorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cuneo

● Il cuneo fiscale ha raggiunto il 47,9% sulla busta paga di un lavoratore single crescendo di 0,2 punti percentuali rispetto al 47,7% dello scorso anno, calcola l'Ocse, il terzo livello più elevato dell'area Ocse, dietro a Belgio e Germania

● Nel complesso i lavoratori single in Italia si portano a casa il 68,6% del salario lordo



Il presidente della Repubblica

Mattarella e il Def: il timore per i conti sul lungo periodo

Il rischio che la rincorsa di provocazioni tra Lega e 5 Stelle precipiti appassiona più gli osservatori politici che il Quirinale. Nel suo lungo cursus honorum Sergio Mattarella ne ha viste tante e sa che queste schermaglie vanno derubricate al rango di dinamiche fisiologiche, durante una campagna elettorale, anche tra i soci di una stessa maggioranza. Insomma: dato il clima teso della competizione, il pericolo che un banale incidente sfoci in una crisi è sempre possibile, ma non sarebbe ritenuto probabile. C'è altro, semmai, a preoccupare il presidente, che nella notte è rientrato a Roma dalla Giordania. A partire dalla tenuta dei conti pubblici nel lungo periodo e dunque le scelte in campo economico che l'esecutivo farà. Dossier dei quali comincerà a occuparsi già oggi, esaminando il Def recapitatogli da Palazzo Chigi con vari decreti in itinere.

I tecnici del Colle, anche se possono aver valutato come un positivo bagno di realismo quel 0,2% di crescita, sanno che il documento va riempito di contenuti sui quali la Ue e mercati si esprimeranno dopo il voto europeo. Ed è su questo fronte che il governo si giocherà il futuro quando dovrà decidere le linee della finanziaria 2020. Fare sintesi tra le pretese degli alleati-competitor rientra nelle responsabilità del ministro Tria. Il quale, nonostante i dossieraggi e gli attacchi, è ancora al suo posto. Ciò che, dal punto di vista del Quirinale, almeno non pregiudica equilibri e credibilità dell'esecutivo. Una data spartiacque, con un ipotetico showdown della maggioranza, potrebbe scattare da giugno e a Mattarella è già chiaro che potrà fare ben poco contro elezioni anticipate. Due le opzioni, complicate entrambe però, per evitarle. O un rimpasto più o meno profondo o un nuovo governo che nasca solo per mettere in cantiere la manovra di Bilancio.

M. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TANTI VOLI PER FAR DECOLLARE I TUOI AFFARI!

ALITALIA

Utili Engineering a 57,7 milioni, va avanti il progetto di vendita

PRIVATE EQUITY

Processo competitivo propedeutico all'uscita dall'azionariato di Apax

Carlo Festa

MILANO

Archivia un bilancio in crescita Engineering, che ha approvato l'ultimo esercizio in una settimana cruciale per l'assetto azionario del gruppo romano. Infatti, a breve, dovrebbe partire un processo competitivo ristretto a pochi soggetti finanziari, propedeutico all'uscita dall'azionariato del fondo americano Apax partners.

Attualmente i fondi Nb Renaissance e Apax hanno infatti poco meno del 90% del gruppo equamente suddiviso. Un altro 12% (con diritto di voto al 6%) fa capo al fondatore Michele Cinaglia.

Al momento non sarebbero

stati nominati ancora gli advisor per il processo competitivo volto a individuare nuovi soci.

Gli azionisti hanno comunque deciso di valutare alcune manifestazioni d'interesse arrivate per l'azienda: in campo ci sarebbero infatti grandi fondi di private equity internazionali come, fra gli altri, Permira e Bc Partners.

Sono passati ormai tre anni da quando Nb Renaissance ha rilevato circa il 37 di Engineering in tandem con Apax: a quel tempo proprio Nb Renaissance aveva costruito l'operazione, trattando con le famiglie azioniste, ed era poi andata a sindacare parte della componente «equity» con Apax. Engineering era stata quindi delistata da Piazza Affari.

L'architettura finanziaria è comunque già pronta. Una nuova operazione su Engineering porterà all'uscita di entrambi i fondi-azionisti: ma Nb Renaissance reinvestirà con il nuovo socio e con la famiglia Cinaglia, mentre

Apax uscirà totalmente dalla compagine.

Sul versante del bilancio, l'assemblea degli azionisti di Engineering Ingegneria Informatica ha approvato il bilancio di esercizio 2018 che ha visto il valore della produzione attestarsi a 1.180 milioni di euro, in crescita di circa il 15 per cento. L'utile netto si è attestato a 57,7 milioni di euro, in rialzo del 10,4% rispetto al 2017.

L'assemblea ha nominato il consiglio di amministrazione che resterà in carica per i prossimi 3 esercizi fino all'approvazione del bilancio 2021, confermando in 11 il numero dei componenti.

Al termine dell'assemblea il consiglio di amministrazione ha confermato Michele Cinaglia, fondatore del gruppo, nella carica di presidente e Paolo Pandozy amministratore delegato. I soci hanno, infine, conferito a Deloitte l'incarico di revisore dei conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Geometri abilitati senza test d'accesso

Una laurea che abiliterà i geometri alla professione senza la necessità di un test d'accesso. Un percorso accademico che prevederà lo svolgimento di un tirocinio professionale durante gli studi. È quanto previsto dal ddl 57 «Disciplina della professione di geometra e norme per l'adeguamento delle disposizioni concernenti le relative competenze professionali», prima firmataria Simona Flavia Malpezzi (Pd), il cui testo è incardinato al Senato. La questione non è nuova, in quanto già nella scorsa legislatura erano state presentate delle proposte in questo senso. Ora un nuovo tentativo, con il fascicolo contenente l'insieme degli atti parlamentari sul tema che sembra trovare la condivisione trasversale di tutte le forze politiche. Il ddl stabilisce che alla professione di geometra si accederà con uno specifico corso di laurea triennale professionalizzante e abilitante. Il corso prevederà un tirocinio di sei mesi durante gli studi, sostitutivo di quello previsto dall'articolo 6 del pdr 137/2012. Basterà la laurea per essere abilitati alla professione. Saranno successivi decreti ministeriali a stabilire la denominazione, la classe di appartenenza e gli obiettivi formativi del corso di laurea. Le nuove disposizioni entreranno in vigore a partire dal 2025, data in cui verrà soppresso, appunto, l'esame di stato. Fino a quella data si applicano le norme attualmente vigenti. «Con questa proposta abbiamo cercato di avvicinare la professione di geometra come concepita in Italia ad un approccio più vicino alle logiche europee», è il commento della senatrice Malpezzi. «Dopo il diploma, un giovane di 19 anni avrà a disposizione un percorso di tre anni che gli garantirà l'accesso ad una professione».

Michele Damiani



“La tecnologia che verrà va cercata nei mercatini”

L'intervista *Bill Buxton*

Quarant'anni di innovazione visti da un decano della Silicon Valley
“Nei fallimenti del passato spesso c'è la chiave dei successi di oggi”

JAIME D'ALESSANDRO, ROMA

Canadese, classe 1949, è uno dei ricercatori di punta della Microsoft. Ma prima di diventarlo Bill Buxton, pioniere nel campo dell'interfaccia fra uomo e macchina, ha lavorato a lungo alla Silicon Graphics e nel Xerox Palo Alto Research Center (Parc), uno dei laboratori più importanti della Valley. Da lì Apple ha preso parte delle sue tecnologie e sempre lì sono state inventate (fra le altre cose) la carta elettronica, i modem, il sistema a finestre dei computer che usiamo ancora oggi, la stampante laser, la connessione ethernet. Oggi Buxton, - sabato 13 aprile sarà ospite al National Geographic Festival delle Scienze a Roma - continua a sperimentare. E continua a collezionare riconoscimenti e dispositivi, ne ha più di mille, che hanno fatto la storia della tecnologia. Con un'idea di futuro piuttosto inusuale frutto di quarant'anni di esperienza. «Cosa ci aspetta? Non credo ci sarà nessuna grande rivoluzione nel senso comune del termine», racconta. «Nessun nuovo apparecchio strabiliante, casomai un cambiamento profondo nelle relazioni fra cose che già esistono».

Cosa intende?

«La svolta più grande sarà far lavorare assieme quel che usiamo. Non avviene quasi mai: se si tocca un elemento sullo schermo del



Pioniere dell'hi-tech

Bill Buxton, guru della ricerca Microsoft, il 13 sarà al National Geographic Festival delle Scienze

telefono ad esempio, chiedendo “Cos'è questo?”, l'assistente virtuale non è in grado di capire cosa stiamo indicando. Eppure avviene tutto sullo stesso dispositivo. I nostri apparecchi non sanno nemmeno capire se stiamo salendo su un'auto a noleggio o meno, dunque non hanno idea di quali dati ha senso trasferire al sistema digitale della macchina e quali no».

Non è un'operazione banale far riconoscere ad un dispositivo i diversi gradi di interazione sociale fra noi e quel che ci circonda.

«È solo un ostacolo tecnico. La difficoltà è un'altra: Marcel Proust sosteneva che il vero viaggio non è scoprire nuove terre, ma guardare con occhi diversi. Dobbiamo cambiare le lenti dei nostri occhiali. Tutto quel di cui abbiamo bisogno, per la prossima “rivoluzione”, è già stato inventato».

Tutto?

«Le innovazioni di massa sono confezionate con scoperte di dieci o venti anni prima, combinate in una maniera diversa. Per sapere cosa ci aspetta in futuro quindi la cosa migliore è frugare su eBay in cerca di dispositivi poco fortunati perché troppo avveniristici. Gli occhiali per la visione stereoscopica sono del 1838, gli smartwatch del 1980, gli schermi tattili della metà degli anni 60. Noi stessi allo Xerox Parc avevamo dispositivi con touchscreen nel 1984 che Steve Jobs vide. Divennero di massa nel 2007 con l'iPhone. Non è importante chi

arriva per primo, ma come e quando ci si arriva. E Jobs, che ho incontrato varie volte, aveva un gran talento: non era un inventore, era un curatore straordinario».

Lo Xerox Parc ha inventato tanto e ha tratto poco vantaggio da quelle invenzioni. Lo hanno fatto altri. Dov'era il problema?

«In *Fumbling the Future*, di Douglas Smith e Robert Alexander, la storia dei tanti incredibili fallimenti del Parc è ben descritta. Ma certo, è stato un laboratorio dal quale sono uscite le tecnologie alla base delle chat come Skype, delle stampanti laser, i principi dell'Internet delle cose e l'interfaccia grafica dei computer di oggi. Come dicevo prima, non è l'invenzione la vera chiave del successo commerciale. I Mac usavano la nostra interfaccia creata anni prima, avevano però un prezzo accessibile perché nel 1984 si poteva finalmente costruirli a cifre accettabili. E avevano una serie di software integrati con i quali poter lavorare. Un ecosistema. Pensi anche all'iPod: non era né il primo lettore di mp3 né il migliore, ma arrivò quando Napster stava per chiudere e venne lanciato assieme ad un servizio online come iTunes. Tutto basato su una serie di tecnologie note».

È accaduto qualcosa del genere anche con i social network, basti pensare al caso di PlanetAll. Ma allora la grande innovazione nella tecnologia d'uso comune cosa sarebbe?

«L'atto di trovare una soluzione ovvia prima che diventi ovvia».

Ieri e oggi: i prodotti che hanno anticipato i tempi

L'antenato dello smartphone

A sinistra, l'Ibm Simon del 1994, considerato il primo smartphone della storia con tanto di schermo

tattile e videogame installato. Ma solo nel 2007, 13 anni dopo, i suoi eredi divennero di massa. Vale anche per i tablet: il primo, il Magic Link Ic-1000, venne prodotto dalla Sony nel 1984. Accanto l'erede di oggi



Il primo orologio intelligente

Sopra, il Seiko Data 2000 del 1983: il primo computer da polso, precursore degli smart watch divenuti popolari solo dopo il 2015 (alcuni Casio della serie T avevano il touchscreen). Dalla carta elettronica al mouse, tanti gli apparecchi di uso comune inventati molto prima del successo. A destra un Apple Watch



12 giorni per le richiesta di assegnazione. Stanziati 2,6 mld

Entro il 23 il piano fondi per rischio idrogeologico

Pubblicato il decreto sulle modalità di assegnazione di 2,6 miliardi di euro per gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico; entro il 23 aprile 2019 e poi entro il 31 gennaio di ogni anno i soggetti attuatori dovranno predisporre un piano annuale di investimenti. È quanto si ricava dal decreto del presidente del consiglio dei ministri del 27 febbraio 2019 recante «Assegnazione di risorse finanziarie di cui all'articolo 1, comma 1028, della legge 30 dicembre 2018, n. 145», pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 79 del 3 aprile 2019.

La norma della legge di Bilancio attuata con il Dpcm, ha lo scopo di consentire la realizzazione di investimenti strutturali e infrastrutturali finalizzati alla mitigazione del rischio idraulico e idrogeologico nonché all'aumento del livello di resilienza delle strutture e infrastrutture colpite dagli eventi calamitosi, come individuati nella tabella A del Dpcm. Si tratta degli interventi relativi agli stati di emergenza vigenti alla fine del 2018 (richiamati dalla delibera del consiglio dei ministri dell'8 novembre 2018) e per quelli per i quali sono stati comunicati ulteriori fabbisogni rispetto a quelli già stanziati; oltre che a quelli cessati a fine 2018 ma per i quali sono stati comunicati ulteriori fabbisogni.

Il decreto prescrive che per ognuno di essi sia indicato il soggetto interessato, l'evento interessato, la data della deliberazione dello stato di emergenza e la data di fine stato di emergenza.

Nell'allegato B al decreto vengono concretamente ripartite le risorse finanziarie previste dall'art. 1, comma 1028 della legge n.

145/2018, nelle tre annualità 2019-2020-2021: si tratta di circa 2,6 miliardi che dovranno essere indirizzati alla realizzazione degli investimenti di mitigazione del rischio idrogeologico, al ripristino e alla tutela della risorsa ambientale.

In questi ambiti, i soggetti interessati sono tenuti, entro il 23 aprile 2019, per la prima annualità e, per le annualità successive entro il 31 gennaio di ciascun anno, a mettere a punto un piano degli investimenti da realizzare nei limiti delle risorse assegnate per annualità, da sottoporre all'approvazione del capo dipartimento della protezione civile. Il piano non sarà rigido e imm modificabile perché potrà essere oggetto di rimodulazione in corso d'opera, in relazione ad esigenze straordinarie, nei limiti della quota parte delle risorse assegnate per ciascuna annualità ai soggetti di cui al primo periodo, previa autorizzazione del capo dipartimento della protezione civile. Una volta approvato il piano, al fine di consentire l'avvio immediato degli investimenti, il dipartimento per la protezione civile provvederà al trasferimento, a favore di ciascun soggetto, del 30% dell'importo indicato nella Tabella B allegata al Dpcm; le restanti risorse saranno trasferite, per ciascuna annualità, in relazione allo stato di avanzamento dei lavori.

Se poi non si arriverà alla stipula dei contratti di affidamento degli interventi, si provvederà entro il 30 settembre di ogni anno alla assegnazione delle risorse non utilizzate ai soggetti che documentino di aver avviato almeno il 70% degli investimenti previsti nel piano e che ne garantiscano l'impiego entro il 31 dicembre di ogni annualità.

— © Riproduzione riservata —



SEQUESTRATI 12,3 MILIONI DI EURO

Mose, il riciclaggio delle tangenti: trovato il tesoro di Galan

Il lavaggio del denaro sporco passava attraverso conti correnti esteri. Un sistema di riciclaggio che ha traghettato anche fuori Europa fino a 30 milioni di euro di frodi fiscali, ma anche di tangenti, come quelle prese per la costruzione del Mose di Venezia dall'ex ministro ed ex governatore del Veneto Giancarlo Galan, che per quelle accuse ha già patteggiato la pena.

L'inchiesta della Procura di Venezia e del Nucleo di polizia economica-finanziaria della Guardia di finanza ha portato al sequestro di 12,3 milioni di euro, tra denaro, beni di prestigio e immobili tra l'Italia e Dubai. Nel registro degli indagati figurano sei persone accusate di riciclaggio: Paolo Venuti, commercialista dell'ex governatore Galan, la moglie del professionista, Alessandra Farina, Christian e Bruno Penso, due collaboratori dello studio di Venuti, e due broker svizzeri, Filippo San Martino e Bruno De Bocard.

Gli inquirenti sono partiti seguendo la traccia dei soldi: 1,5 milioni affidati da Galan a Farina con lo scopo di «lavarli» in una operazione che

avrebbe coinvolto società in Svizzera e Croazia.

Ed è indagando su queste operazioni che è emerso il sistematico ricorso a questo meccanismo di riciclaggio anche da parte di numerosi imprenditori veneti, dei settori calzaturiero, della pelletterie, dell'alberghiero. Le Fiamme Gialle hanno accertato che 29,3 milioni di euro frutto di evasione fiscale erano stati dirottati su società estere olandesi, svizzere, romene, panamensi, di Curacao e delle Bahamas. Una di queste società, in particolare, risulta essere stata aperta tramite lo studio Mossak & Fonseca, nome già emerso nell'ambito dei "Panama Papers". Gli imprenditori, però, non sono indagati, perchè nel frattempo hanno sanato i propri conti con il fisco o si sono avvalsi dello scudo fiscale nel

29,3

MILIONI DI EURO
 Il denaro, frutto di evasione fiscale, che imprenditori veneti hanno portato all'estero. Le somme sono rientrate in Italia attraverso lo "scudo fiscale"

2009. «Gli imprenditori - ha spiegato il procuratore aggiunto di Venezia Stefano Ancilotto - hanno raccontato tutti i particolari alla Guardia di finanza piuttosto che venire indagati per favoreggiamento in un caso di riciclaggio».

— **Ivan Cimmarusti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In controtendenza rispetto al resto d'Europa gli interventi in partenariato pubblico-privato

Ppp, opere in crescita in Italia

Salite dall'1 al 17% nel 2018 con circa 4 mila operazioni

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Trend decrescente per le operazioni di partenariato pubblico privato (Ppp) realizzate in Europa negli ultimi dieci anni; nel 2018 solo 39 operazioni sono arrivate al closing finanziario; l'Italia dal 2002 ad oggi è passata da meno dell'1% del totale delle operazioni chiuse in Europa, al 17% nel 2018, con circa 4 mila operazioni. È quanto si legge nella relazione sull'attività svolta dal Diipe (Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica), coordinata da Gabriele Pasquini che ha coordinato un nutrito gruppo di esperti, nel 2017 e nel 2018, dalla quale si ricava la centralità del ruolo ricoperto dal Dipartimento nella materia del partenariato pubblico privato (Ppp) e del project financing. E, in particolare, nell'assistenza alle pubbliche amministrazioni destinatarie di oltre 400 pareri tecnico-giuridici ed economici

resi, sia nell'ambito delle collaborazioni istituzionali, sia in quello di promozione degli strumenti di Ppp.

Le 400 assistenze rese alle pubbliche amministrazioni hanno riguardato, soprattutto dopo l'entrata in vigore del decreto 50/2016, progetti in Ppp e in concessione, con un correlato innalzamento del livello medio della qualità degli schemi contrattuali e dei relativi piani economico-finanziari. Tutto ciò, si legge nella relazione, ha contribuito «a dare certezza ai rapporti giuridici-negoziati in vista della valutazione di sostenibilità economico-finanziaria e di bancabilità del progetto proposto».

Nella relazione si traccia anche un bilancio, in generale, dell'andamento delle operazioni in Ppp e in project financing in Europa e in Italia. Negli ultimi dieci anni (2009-2018) il mercato del Ppp in Europa (dati *Epec-Market Update, Review of the European Ppp, Market in 2017*), che riguardano le operazioni oltre i

10 milioni di euro ha evidenziato un trend decrescente, sia in termini di numero di operazioni sia in termini di valore. Nel 2018, in Europa, 39 operazioni di Ppp hanno raggiunto il closing finanziario (il numero più basso di transazioni dal 1997) per un importo complessivo di circa 14,6 miliardi di euro. Tuttavia, nel 2018, a fronte del decremento delle transazioni in termini numerici rispetto al 2017 (44 operazioni) il valore medio delle transazioni è aumentato, raggiungendo i 375 milioni di euro contro i 345 milioni di euro del 2017 e i 174 milioni di euro del 2016.

In questo contesto, nel 2017, l'Italia ha evidenziato il raggiungimento di due rilevanti contratti di finanziamento nel settore dei trasporti e della sanità. Dall'analisi dei dati emerge che il mercato del Ppp italiano, rispetto all'intero mercato delle opere pubbliche, è passato da una percentuale inferiore all'1%, con 332 iniziative nel 2002, a una percentuale del 17% nel 2018 con quasi 4 mila iniziative.

Il Regno Unito ha guidato il mercato del Ppp europeo sia in termini di numero di contratti chiusi (1.032) sia di valore (160 miliardi di euro), seguito dalla Francia (183 contratti e 38,5 miliardi di euro) e dalla Spagna (161 contratti e 35,2 miliardi di euro). L'Italia si posiziona al sesto posto con 39 contratti chiusi e 14,9 miliardi di euro di valore, preceduta dalla Germania e seguita dalla Grecia.

In via generale, la relazione evidenzia anche come «le chiavi del successo vadano ricercate, non solo a livello nazionale, ma soprattutto europeo, nella loro genesi nel mondo economico regolato dai principi di common-law (ad esempio, schemi contrattuali aperti e tra loro funzionalmente collegati da una precisa causa negoziale), anteriore alla imponente opera di codificazione del legislatore nei trascorsi 20 anni, nella capacità di recepire, con modelli flessibili, istanze di operatività rispondenti ad esigenze concrete».

—© Riproduzione riservata—

